

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'adesione di Lisbona e Madrid

Le potenzialità dell'Europa a 12

Con la firma ieri a Madrid e a Lisbona degli atti di adesione della Spagna e del Portogallo la Cee compie un passo avanti di grande significato tanto dal punto di vista economico, con la creazione di un mercato che supera ormai per numero di abitanti quello degli Stati Uniti, quanto dal punto di vista politico. Le potenzialità di questa Europa si fanno così ancora maggiori. Ma le potenzialità, per esprimersi, richiedono istituzioni adeguate, politiche coerenti, coraggio nel fronteggiare le grandi sfide con le quali è confrontata la società contemporanea. Indubbiamente vi è una contraddizione nel fatto che la Comunità raggiunge il massimo dell'allargamento nel momento stesso in cui conosce la crisi più profonda. Scegliere in positivo questa contraddizione è ora il compito più urgente, e qui c'è il significato profondo del vertice europeo che si riunirà a fine mese a Milano. O si compirà in quella sede un passo avanti decisivo nella direzione indicata dal Parlamento europeo, con la convocazione di una conferenza intergovernativa chiamata a varare una vera e propria Unione europea, o, se mancherà questo salto di qualità sostenuto con tanta autorevolezza a Strasburgo dal presidente Pertini, questa Europa rischia non soltanto di non reggere la sfida tecnologica degli Stati Uniti e del Giappone ma di avviarsi al nuovo secolo condannata ad essere un oggetto e non già un soggetto di una società internazionale in profonda trasformazione.

Il messaggio europeo di uomini come Giorgio Amendola e Enrico Berlinguer, e questo è stato, ed è, il fondamento dell'incontro, su scala europea, tra il Pci e le altre forze di sinistra e democratiche che hanno saputo cogliere tutto il significato del processo di costruzione di una Europa che sappia divenire un fattore di progresso e di pace. A questa Europa, ora più larga nei suoi confini e più ricca nelle sue potenzialità, si guarda adesso con interesse anche da parte di paesi che in passato hanno avuto, verso il processo di unità europea, ben altro atteggiamento di diffidenza o di ostilità. È merito indubbio dei comunisti italiani, e della loro autonomia, aver saputo misurarsi a fondo con questa realtà europea, correggere quanto c'era da correggere nelle loro iniziali

impostazioni, divenire una forza riconosciuta per l'apporto di idee e di impegno e per lo spirito di unità e di ricerca paziente di tutte le possibili convergenze nell'azione tesa a far avanzare la costruzione di una Europa unita. Su questa Europa più grande, che va ormai dall'Alba all'Oceano Atlantico, pesano ora più grandi responsabilità interne ed esterne. Milano sarà, a questo riguardo, la prima prova della verità, una tappa importante per tutti gli sviluppi futuri. Da Milano può muovere tanto la rinascita di questa comunità quanto, se anche questa occasione venisse gettata alle ortiche, una sua forte inarrestabile crisi. La posta in gioco è grande, e bisogna averne pienamente coscienza.

Sergio Segre

La disdetta della scala mobile spinge all'iniziativa

I metalmeccanici uniti chiamano a nuove lotte

La decisione di Fiom, Fim e Uilm di varare un programma comune per lavoro e salario - Governo diviso sulla proposta della Confindustria di trattative dirette tra le parti sociali: Gorla favorevole, De Michelis contrario

L'appello subito raccolto a Roma e a Bologna

Si è riunita ieri la Direzione del Pci

ROMA — Si è riunita ieri mattina a via delle Botteghe Oscure la Direzione del Pci. I lavori — aperti da una relazione di Alfredo Reichlin sulla vicenda del referendum — sono proseguiti per tutta la giornata fino a sera. Nel corso della riunione — a cui hanno preso parte anche il segretario della Cgil Luciano Lama e i segretari regionali del Lazio, Giovanni Berlinguer, della Liguria, Roberto Speciale, della Lombardia, Roberto Vitali, e della Campania, Eugenio Donise — sono state discusse anche le questioni legate alla prossima scadenza dell'elezione del presidente della Repubblica.

Viene dai metalmeccanici il segnale di un'inversione di tendenza nei rapporti sindacali: le segreterie della Fiom, della Fim e della Uilm ieri si sono riunite e hanno redatto un comunicato unitario. Una nota, lunga una paginetta, che non risolve certo tutti i problemi, ma che dimostra come questo sindacato sia tutt'altro che in disarmo. Sicuramente a far prevalere, dopo tante polemiche, le ragioni dell'unità ha contribuito la «disdetta» della scala mobile. Ed è proprio su Lucchini il primo giudizio unitario dei metalmeccanici: «La decisione della Confindustria — dice la nota — assunta prima di conoscere i risultati del voto, chiarisce in modo definitivo la volontà del padronato di colpire il sindacato e di vanificare la discussione che ha investito l'intero mondo del lavoro». Un attacco di tale portata necessita di una risposta che sia «all'altezza». E qui viene il passaggio più significativo dell'intero documento: «Le segreterie nazionali valutano positivamente il significato delle lotte unitarie che si sono registrate in molte situazioni e in molti stabilimenti. Un segnale questo che è stato subito raccolto da alcune organizzazioni periferiche: a Bologna è stato deciso di prolungare lo sciopero nazionale contro Lucchini e a Roma la Fim ha firmato un appello per far ripartire le lotte unitarie. Intanto la Cgil ha sostenuto la necessità che si apra «una fase in cui deve prevalere la ricerca di una nuova unità capace di portare avanti le conquiste dei lavoratori». Ma sulle future trattative è già polemica tra Cgil, Cisl e Uil. Lucchini conferma che vuol trattare direttamente con i sindacati. De Michelis gli ha risposto in modo irritato, mentre Gorla sostiene la scelta confindustriale.

A PAG. 2

Caro Pansa, i tuoi pensieri cattivi...

Caro Pansa, ho letto i tuoi «cattivi pensieri» sul Pci e ti confesso di non essermi rimasto convinto. Mi pare anzi che la cattiveria ti abbia infilato in un tunnel di contraddizioni, giocandoti persino il tiro di farti dire quello che nessun comunista avrebbe mai pensato: che col referendum il Pci ha conseguito il più clamoroso e brillante successo elettorale della sua storia. Esagero? Vediamo. Hai provato fastidio, molto fastidio, perché i comunisti non hanno considerato l'esito del referendum una sconfitta irreparabile. Certo che un referendum, come tu dici, si vince o si perde per un solo voto. Su questo non possiamo esservi dubbii: il referendum è stato perduto, il che non è certo senza conseguenze. E nessuno lo ha certo negato. Tuttavia senti il bisogno di stracciare tutte le vesti e di fare intendere anche tu che in un referendum «uno piglia tutto e l'altro perde tutto», come scrive esplicitamente Nicola Matteucci sul «Resto del Carlino». Per cui non c'è scampo. Che si perdesse col 30%, contro il 70%, e non col 45,7%, contro il 54,3%, è la stessa cosa. Poi però nel tuo articolo c'è una specie di grido sconosciuto: «Aspettate e vedrete, tira aria di gelato». E allora, caro Pansa? Nel dopo-referendum, nella partita economico-sociale che è in corso e che riguarda molte cose di questo Paese, tante forze, ivi comprese molte di quelle che hanno votato «no», sono perduto indifferenti alle cifre (e quindi i rapporti di forza) uscite dall'urna? Tu hai soltanto l'ansia di lanciare un allarme, vuoi dire solo che c'è stata una «battosta», una «legnata», e per questo non ti poni neanche la domanda.

Ne poni invece molte altre sui comunisti e alcune sono così forzate che ti inducono alla più plateale delle contraddizioni. Il Pci è tanto chiuso alla società di oggi che sperava — scrive testualmente — di «vincere una battaglia come il referendum», che non offre scappatoie, che impone scelte radicali la prima delle quali è: sei contro o a favore del Pci? Perbacco, nessuno di noi comunisti ha osato un giudizio così esaltante. Poiché converrai che pure avendo perso il referendum, il 45,7% degli elettori a favore del Pci sarebbe una svolta veramente storica nella vita politica nazionale ed europea. Sei stato tu a scriverlo. Per affermare subito dopo che invece «l'elefante rosso» si è chiuso dentro in un sacco, è destinato soltanto a perdere, giace, sgelato in un frigorifero.

Non c'è ironia, caro Pansa, nel rilevare sbalzi così evidenti nel tuo articolo. C'è al contrario un ulteriore motivo di riflessione sulla complessità — consentimi questa abusata parola — di una situazione di crisi e di trasformazione, in cui lo stato d'animo e l'invettiva sono più facili (ma non certo preferibili) dell'analisi. Lo sfogo, insomma, ha talvolta la meglio sulla freddezza della ragione.

Perché non ricorra alla critica, alla denuncia, anche severa di quelli che possono essere per te i ritardi del Pci, al pungolo. Vai giù con l'accetta, con giudizi che suonano somnari e sbragivati. Credi davvero che questo sia il modo migliore di discutere del Pci, del riformismo e della stessa società italiana?

Non ti nascondo le mie impressioni. A leggere il tuo articolo sembra quasi che lo scontro in atto sulle scelte economiche (sociali,

Rossella Michienzi (Segue in ultima)

Romano Ledda (Segue in ultima)

Cosa cambia nella Cee con Spagna e Portogallo

Le cerimonie occasione per discutere i temi del prossimo vertice di Milano e in particolare dell'Unione europea

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Sarà davvero una svolta, o l'ennesima occasione mancata? Un rilancio, o un nuovo passaggio della crisi dell'Europa e delle sue istituzioni? Nelle cerimonie che hanno accompagnato, ieri, a Lisbona e Madrid la firma dei trattati di adesione alla Cee di Spagna e Portogallo, sono prevalsi i toni ottimistici, ed è giusto che così sia stato. In ogni caso, l'ingresso dei due paesi iberici nella Comunità rappresenta una vittoria della democrazia e dello sviluppo. Per due popoli che per decenni la dittatura politica e l'arretratezza delle strutture sociali e civili avevano tagliato fuori dall'Europa, il «rodaggio» della libertà ritrovata è finito. E all'Europa il ritorno nel suo seno di Spagna e Portogallo, che una parte così grande hanno nella sua storia, nella sua cultura, nella sua stessa coscienza di sé, porta il superamento di una lacerazione inaccettabile. Al di là delle miserie del presente, delle difficoltà, delle incertezze, il valore di questa semplice verità è indiscutibile. Ed è quello che conta di più. Per questo, e senza retorica, la firma dei trattati è stata davvero un momento storico.

Ciò non nasconde, tuttavia, la complessità dei problemi che la Comunità ha di fronte e che sono stati presenti nei discorsi ufficiali e nei colloqui bilaterali che Craxi, come presidente di turno della Cee, ha avuto con i capi degli altri faccendieri (Segue in ultima)

Paolo Soldini



Nell'interno
Supersismi Pazienza contumace e rinvio
Pazienza dichiarato contumace e processo rinviato al 17 giugno; questi i dati salienti dell'apertura del processo al Supersiml. Nella prima udienza interrogata un'amica del faccendiere detenuto a New York. A PAG. 6

Volumi e discorsi ricordano Berlinguer
Enrico Berlinguer ricordato a Padova, ad un anno dalla morte, con un discorso di Nicola Badaloni. A Roma è stato presentato il libro di Chiara Valentini. «Rinascita» ha raccolto gli scritti apparsi sul settimanale. A PAG. 7

Liberi gli ostaggi dell'aereo dirottato
Felice conclusione della vicenda del Boeing giordano dirottato martedì. L'apparecchio è stato distrutto ma tutti gli ostaggi si sono salvati. Un altro aereo è stato sequestrato ieri per poche ore a Cipro. A PAG. 8

Morto lo scultore Augusto Murer
È morto ieri lo scultore Augusto Murer, un artista che ha saputo dare alle sue opere il fascino della natura delle sue Dolomiti. Alessandro Natta, ha inviato alla famiglia un telegramma di condoglio. A PAG. 11

Ufficiale la richiesta democristiana

De Mita: il Quirinale adesso tocca alla Dc

Annunciato anche il no alla rielezione di Sandro Pertini - «Il candidato deve essere concordato con le forze costituzionali»

La Dc rivendica ufficialmente il Quirinale invocando il rispetto del principio dell'alternanza che a suo avviso — sarebbe confermato dalla «prassi» sin qui sempre seguita. Al tempo stesso lo scudo crociato si schiera nettamente contro l'ipotesi di riconferma di Pertini, esprimendo «largo apprezzamento» per il suo operato, ma dichiarando di voler mantenere la tradizione di «non rieleggibilità» del Presidente della Repubblica. De Mita ha spiegato ieri che il candidato dc dovrà «essere concordato con le altre forze che hanno dato vita alla Costituzione». E a tracciarne l'identikit dovrebbero appunto servire le consultazioni con gli altri partiti, dall'inizio della prossima settimana. Ma rimangono forti le spinte, nella Dc e in altre forze di maggioranza, verso una candidatura «chiusa», espressione soltanto del recinto pentapartitico.

Gli interrogativi maggiori riguardano ora l'atteggiamento dei socialisti e, naturalmente, di Bettino Craxi. Per il momento affiorano solo frammenti dei suoi piani di battaglia. Secondo quanto ha riportato Spadolini, Craxi sarebbe anch'egli propenso ad una consultazione estesa al di là dei confini del pentapartito: ma il termine «consultazione» sembra alludere a qualcosa di meno di quanto pensa De Mita. A PAG. 3

Dieci anni di coma: il suo caso commosse l'America

È finita l'agonia di Karen Ann

MORRISTOWNSHIP (New Jersey) — Karen Ann Quinlan è morta. Aveva 31 anni. Da dieci anni in coma, ufficialmente la causa del decesso è polmonite. Il caso della giovane donna, caduta in stato comatoso la sera del 15 aprile 1975, dopo aver ingerito bevande alcoliche e tranquillanti durante una festa di compleanno, aveva commosso tutta l'America ed era stato al centro di una vera e propria battaglia legale: se permettere l'eutanasia o tenerla in vita con mezzi artificiali.

Dopo essersi sentita male Karen Ann fu trasportata in una clinica e i medici dichiararono che il suo cervello non funzionava più e che il suo elettroencefalogramma era piatto: Karen poteva vegetare solo come una pianta. I genitori, Julia e Joseph Quinlan, pur essendo cattolici praticanti, chiesero che gli apparecchi che mantenevano in vita la loro figliola venissero distaccati. Ciò provocò una lunga disputa legale che si concluse nel marzo del '76, quando la suprema corte del New Jersey sentenziò che le apparecchiature potevano essere distaccate. «Non si può obbligare Karen a vegetare per qualche anno, senza speranza», disse la corte. Ci vollero ancora due me-

Fiammata di terrorismo in Spagna

Sparatoria e autobomba a Madrid: 4 le vittime

Uccisi un colonnello dell'esercito e il suo autista - Sono morti anche due agenti

MADRID — Due uccisi in pieno centro della capitale spagnola, lungo la via Generale Oraa, ancora due morti e due feriti gravi tra gli agenti che tentavano di disinnescare l'esplosivo da un'automobile, la stessa usata per il primo attentato: ieri mattina Madrid, imbandierata e pavesata a festa per la grande giornata di ingresso nella Comunità economica europea, è stata turbata da due sanguinosi attentati. Nessuna organizzazione ha fino a tarda notte rivendicato la paternità dei quattro omicidi, ma gli inquirenti sono propensi a credere ad un'azione dei terroristi baschi separatisti dell'Eta, volutamente pensata e messa in pratica proprio nel giorno

della firma del trattato di adesione. Erano da poco passate le 10 e il colonnello del genio militare, Vicente Romero, 55 anni, si recava al lavoro. Al volante dell'automobile il suo autista, Juan Garcia Jimenez, 27 anni, un civile che lavorava per il ministero della Difesa. Ad un semaforo da una Renault bianca, targata Madrid, sono scesi un uomo e una donna vestita di bianco. Hanno sparato colpendo i due uomini e sono risaliti sull'automobile alla guida della quale c'era un terzo terrorista. Soccorsi, il colonnello Romero e il suo autista, Jimenez, sono morti ancora prima di raggiungere un ospedale. (Segue in ultima)



Karen Ann Quinlan



Il prof. Luigi Caldana

La tragedia di Luigi Caldana, docente universitario di Genova

Uccide un ladro, poi si spara

Dalla nostra redazione
GENOVA — Ha ucciso un ladro, poi — sconvolto dal rimorso — si è ucciso. Protagonista della tragedia un noto e stimato medico e docente universitario genovese. Il professor Pier Luigi Caldana, aiuto primario presso la clinica ginecologica di San Martino. Il ladro ucciso, invece, non ha ancora un nome: è un uomo di colore sulla cinquantina, forse arabo, forse nordafricano, male in arnese, un moncherino di legno al posto della mano destra, al momento non identificato. Una tragedia della paura e del dolore, che ha turbato una città già sotto choc per la morte di Roberto Trebbino, il ragazzo di 20 anni sequestrato e ammazzato a botte, per 10 milioni di lire, da un vicino di casa incensurato e oppresso dai debiti. Il professor Caldana aveva trascorso una giornata normale, scandita dagli impegni consueti: l'ospedale, le visite in studio, nel pomeriggio fino alle 20 altro lavoro in commissione di laurea. Poi era tornato a casa, un appartamento al piano rialzato di un edificio di via Bovio ad Albaro, uno dei quartieri residenziali più prestigiosi della città. Il professionista era solo; la moglie, Laura Rubini, inferma da tempo, è attualmente ricoverata presso lo stesso ospedale. San Martino; i tre figli — Antonio, di 23 anni, studente di medicina, Riccardo, 21 anni, studente di veterinaria a Parma, e Giorgio, 19 anni — erano fuori casa. Tutto — secondo la ricostruzione dei fatti operata